

# «Lo mangerete in fretta» (Es 12,11)

*Testimonianza di don Davide*

Sono cresciuto imparando che preparare e celebrare la Pasqua era realmente **la cosa più importante dell'anno**. Abitavo a due minuti dalla chiesa, uscivo di casa, svoltavo una strada e mi trovavo di fronte al campo da calcio della parrocchia: il tempo di attraversarlo ed ero arrivato.

Il mio parroco dava il meglio di sé in occasione della Settimana Santa. Come un buon pastore guidava la comunità e noi ragazzi a **organizzare, capire e gustare i riti del Triduo**. Facevamo le prove dei ministranti e vivevamo le celebrazioni e passavamo il resto della giornata a giocare a calcio in parrocchia. Era un buon compromesso. Solo che alcune volte ci toccava lavarci sommariamente nei bagni della parrocchia per non arrivare inzaccherati alla solennità della liturgia.

**Questo senso di qualcosa di sacro**, che va custodito, preparato con cura, celebrato meticolosamente e vissuto al meglio mi è rimasto fin da allora. Nemmeno i corsi di Liturgia in seminario hanno aggiunto alcunché a questa consapevolezza.

L'indicazione finale della prima prescrizione della Pasqua ebraica, perciò, mi ha sempre stonato: **«Lo mangerete in fretta» (Es 12,11). Con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano... Che razza di modo è di mangiare un agnello, dopo avere riunito tutta la famiglia e magari anche un'altra per dividerlo?**

Sì, capivo che c'era tutta la questione di essere pronti ad uscire dall'Egitto... ma insomma – pensavo – *“quale fretta d'Egitto! Qui le cose si devono fare bene!”*.

Solo quest'anno – pochi giorni fa a dire il vero – ho capito

il significato di questo versetto. Tutte queste limitazioni, non potere fare la lavanda dei piedi, il bacio della Croce... mi pesano tantissimo.

**Ma la Pasqua non è comoda. La Pasqua «del Signore» (Es 12,11), come nel racconto dell'Esodo, è un atto di emergenza. È un gesto che chiede di andare allo stretto indispensabile delle cose e che parla della libertà del cuore dalla paura.**

Anche Gesù l'ha vissuta allo stesso modo. **Una situazione di emergenza estrema: fare della propria vita un dono oppure no?**

E ora so che per primo io devo lasciare i miei ideali. **C'è una Pasqua che è «del Signore» e che ci sorprende.** Va ben al di là dei nostri migliori propositi: chiede di raccogliere le emergenze, di farci carico del dolore, di ridare vita dopo la morte. **Come in un ospedale da campo che abbia armi spirituali.**

*«Lo mangerete in fretta» (Es 12,11). Lo farete scomodi.*

Il Signore passerà. E la vita potrà *non* essere un dono, **oppure sì.**

